

1

Il pick-up entrò nel parcheggio con Reid Brooks che dallo stereo si dava da fare per surriscaldare chiunque fosse dotato di ovaie e casse ben equalizzate.

*Siamo una gran compilation, tesoro, uh!
Ogni pezzo fa sesso se lo balli tu!
Pompa il volume, non ti fermare,
da capo, da capo, da capo! Mhmm...*

«Sai cosa non capisco? Perché deve fare quei cazzo di mugolii da toro castrato.» Ross si sporse sul sedile del passeggero, lo sguardo a fendere la visuale oltre il parabrezza insieme ai fari del Ford Ranger. Lo spiazzo, zeppo di macchine e motociclette, confermava quanto fossero in ritardo.

Nel cielo livido sopra Chester, una saetta rivelò l'immenso ranch da straricchi a cui apparteneva la pertinenza. Una costruzione fuori misura, là nella campagna aperta, immodesta nella facciata a tre livelli e nel colonnato di legno che batteva l'intero

perimetro. Dalle vetrate in lontananza, pulsavano luci stroboscopiche e bassi ovattati di musica satura e distorta. Anche i lampi guizzavano a tempo e il buio alle spalle della tenuta si accendeva a intermittenza sui campi scanditi dalle sagome dei covoni di fieno.

Covoni di fieno, poi, nella proprietà del CEO della Bio Bulls Tech Plc dove *Bio* non stava certo a indicare roba naturale. L'unica cosa vagamente biologica maneggiata da quell'azienda erano gli anellini di mela essiccata nelle confezioni monoporzione dei distributori automatici, e tecnicamente neanche quelli, visto che i rifornimenti erano competenza di una ditta esterna. Ross teneva il loro numero scarabocchiato sulla bacheca in Officina 1, perché erano più le volte che chiamava per farsi restituire i soldi fagocitati dalle macchinette di quelle in cui sgranocchiava spuntini cento per cento naturali. In quella dannata società producevano tori bionici ed erano i più titolati nei campionati della MPCBR e della WPCBR, ma non riuscivano ad avere dei distributori di snack che *distribuissero* snack. Chissà a che cazzo servivano le applicazioni con i portafogli virtuali poi, se quegli apparecchi infernali si inceppavano pure senza monete.

E chissà come cazzo faceva Reid Brooks a vendere dischi con quei testi imbarazzanti da assatanato.

*Con questa musica i vicini si incazzano ogni volta,
mhmm,
perché non sbatto solo il piede contro quella porta...*

«Alla mia fase premestruale piacciono i suoi mugolii da toro castrato.» Emma sterzò. I braccialetti dei rodei vinti negli ultimi anni alla WPCBR scampanellavano metallici al suo polso. «Non mi offenderei se tu volessi regalarmi due biglietti per il prossimo concerto.»

Ross grugnì. Piuttosto preferiva continuare a buttare lo stipendio in anellini di mela essiccata che non avrebbe mangiato.

*Quindi stasera balliamo un lento zitti e buoni, mhmm,
perché non voglio fargli sentire come—*

La radio si spense con il motore, privando il mondo della poesia a rime bacciate del cantante country del decennio.

Emma tirò il freno a mano e prese gli occhiali finti che completavano la sua maschera per la serata; li inforcò sul naso e si sbirciò nello specchietto retrovisore, per ravvivare con le dita le onde dei capelli biondi. «Non devi mica venire con me. Mi porto Nova.»

Nova. Come no. Portarsi Nova appresso da qualsiasi parte era come firmare in bianco per un arresto, una sbronza da vomito e un blackout mentale di almeno otto ore. A un concerto di Reid Brooks, come minimo quella folgorata avrebbe aggiunto alla lista una denuncia per atti osceni in luogo pubblico. Ross la immaginava già a lanciare mutande e reggiseni sui tizi della sicurezza. Si scrollò lo scenario dalla testa, tornando su un punto tra lui e Emma che gli sembrava di essersi perso per strada. «Non sta durando troppo questa fase premestruale?»

«Qualche giorno di ritardo può capitare» rispose lei e si ripulì il rossetto dai bordi della bocca.

Era quello della campagna pubblicitaria che aveva tappezzato tutta la Karolyna con la gigantografia del suo viso: occhi spaccacuore, capelli perfetti, cappello panna da cowboy sporco di impronte di baci, mano che mimava una pistola e il bastoncino del cosmetico messo a mo' di canna, con sotto la scritta

INDELEBILE

Erano finiti da un pezzo i tempi in cui il cyber bull riding femminile sgomitava per risalire il fondo della catena alimentare sportiva. Ora quelle ragazze erano più ricercate dei giocatori di football, e non

finivano certo sulle confezioni dei cereali. Solo con la sua faccia, Emma aveva fatto vendere così tanti rossetti che il marchio l'aveva seppellita sotto quintali di prodotti omaggio, con cui poi lei aveva seppellito lo scaffale del bagno ristrutturato con il cachet della campagna. Un cachet che le aveva dato pieno diritto a una vasca idromassaggio angolare con cromoterapia. La trasposizione in vetroresina di "buttare i soldi nel cesso.

Ross non capiva niente di strategie di marketing e cosmetica, ma quelle labbra rosse gli impallavano i neuroni. Come si muovevano e quello che dicevano, con quel tono che avrebbe squagliato un santo. Il colore riprendeva la toppa che sagomava la croce bianca del camice striminzito da dottoressa che si era messa, una roba con cui nessun vero medico avrebbe potuto mettere piede dentro un ospedale senza correre il rischio di far crepare i pazienti di infarto.

Gliel'aveva fatto notare quando a casa se l'era vista uscire dal bagno in autoreggenti a rete bianche a fasciarle le gambe slanciate dal tacco munito di speroni, perché potevi togliere Emma Walker dal bull riding per una sera, ma non il bull riding da Emma Walker. Lei gli aveva risposto: «È una festa di Hallowe'en, tesoro. Sono l'Angelo della Morte!».

La replica di lui era stata l'ennesimo grugnito, la

risposta base con cui sopravviveva a ogni stronzata che gli toccava sentire dal giorno in cui ci era cascato con tutte le scarpe.

Gesù dei Cyber-Reietti. Come bio-meccanico di automi da rodeo, in oltre quindici anni di maschiature e bulloni, di ragazze pazze sopra quelle bestie cibernetiche Ross ne aveva viste, ma lei era un'altra storia. Il suo corpo, forgiato da stagioni e stagioni di gare e sagomato da un catalogo di tatuaggi grandi abbastanza da far sembrare il biomeccanico con il pistone che lui aveva sull'avambraccio un trasferello per bambini, aveva fatto la sua parte, ma a fregarlo davvero, sei anni prima, era stata l'espressione che lei aveva quando chiudeva le mani sulle appendici in carbonio del mostro bionico di turno, quella con cui sarebbe rimasta in groppa per otto secondi netti anche a Satana. La stessa con cui lo faceva incazzare, ogni santo giorno, sulle foto del calendario che i ragazzi tenevano giù in Officina 1, che mica poteva incazzarsi davvero: il ricavato di quella roba andava in beneficenza.

Solo lo scatto di agosto, in top e pantaloncini dorati da cardio su texani rossi, avrebbe potuto risolvere il problema del debito pubblico. Ottobre lo surclassava con i sovrapantaloni frangiati e un perizoma disperso da qualche parte nel culo in primo piano. Chi riusciva a notare il campo di

zucche in fiamme sullo sfondo e il cannello da saldatura acceso che lei teneva in pugno meritava una birra gratis.

Quando avevano guardato insieme le foto prima della pubblicazione, per quello stesso scatto Emma si era messa le mani nei capelli. Perché le si vedeva la cellulite. Ross l'aveva rassicurata che chiunque fosse riuscito a reggere quella roba senza avere un ictus le avrebbe perdonato pure i nei. Lui l'aveva fatto quando lei l'aveva aspettato a casa con quei sovrappantaloni. Senza il perizoma.

Convivere con quella donna era come stare insieme a una specie di bevanda superalcolica, gassata, imbottigliata e shakerata senza sapere mai quando sarebbe saltato il tappo e quante probabilità c'erano di prenderselo dritto in un occhio. Ross aveva messo in conto da un pezzo di diventare orbo. Forse aveva un profilo masochista ancora da elaborare. D'altra parte, Emma avrebbe fatto questionare l'esigenza di andare in terapia ai padri fondatori della psicanalisi.

«Sei ancora sicura di esserti vestita da dottoressa e non da modello anatomico? Da qua ti vedo pure gli atri e i ventricoli.»

Lei aggrottò la fronte, lo sguardo marcato dal mascara. «Io almeno mi sono impegnata. Tu cosa saresti, te stesso? Un meccanico imbronciato che

non si fa la barba dal paleolitico.»

Ross si sporse sopra il cambio, il collo di lei a portata della sua barba da cavernicolo. «Sono un demone.» Tirò fuori i denti di plastica che aveva nella tasca dei pantaloni. «Ho le zanne.»

Emma non abboccò all'uso dell'ottava bassa e assottigliò gli occhi nocciola dietro la montatura senza lenti. «Ross. Sono canini da vampiro. E non li hai neanche in bocca.»

«Tu non hai lo stetoscopio.»

Lei afferrò la borsetta a forma di kit del pronto soccorso da sotto il sedile e tirò fuori stetoscopio, finto ghiaccio spray e cerotti.

Lui alzò un sopracciglio. «Pensavo guarissi la *bua* con i bacini.»

«Come tu mangi umani con il cappello?»

«Cos'hai contro il mio cappello?»

«I demoni non hanno cappelli da cowboy.»

Ross sbuffò. «I miei sì. Sono demoni da rodeo.»

«Cretino.» Emma ruotò gli occhi e spalancò la portiera. Quel camice era davvero troppo corto sotto la curva del sedere.

«Gesù dei Cyber-Reietti...» Ross la seguì fuori dal pick-up, facendo il giro davanti al cofano. «Aspetta un momento.» Le sbarrò la strada mentre lei metteva via il telecomando dell'auto nella cassetta del pronto soccorso, le unghie fresche di

manicure che cercavano di incastrarci dentro il suo portachiavi motivazionale con su scritto: *Il coraggio è essere spaventati a morte e montare in groppa lo stesso.*

«Ho anche questo.» Tirò fuori dall'altra tasca una scatolina nera.

«Il porta dentiera da demone-cowboy?» Emma alzò un sopracciglio. La tenuta del CEO della Bio Bulls Tech dietro di lei era come la scenografia di uno di quei reality show d'accoppiamento con il miliardario da accasare: luci, giardini, un patio grosso come una pista d'atterraggio per aerei, buone probabilità di una piscina. «Ora sì che fai paura.»

Ross le piazzò la custodia sotto il naso. «Aprila, ragazzaccia.»

Lei incastrò il manico del kit del pronto soccorso al polso e prese la scatolina. Il modo in cui spazzò via la stizza da faccia e voce, quando la aprì, fu uno spettacolo pirotecnico. Da miliardario accasato.

«Oh, *Ross!*»

Lui avrebbe voluto vedere se quel rossetto era davvero INDELEBILE, però lei aveva ragione, non si era impegnato per niente e indossava i Wrangler di sempre; anche se il tempo e l'uso incessante li avevano ammorbiditi, al punto da renderli più comodi di una tuta, da un po' gli stavano proprio azzeccati addosso. Ancora un passo e quei jeans avrebbero tradito tutto ciò che aveva di davvero

cavernicolo oltre alla barba. Il momento esige un contegno, e lui non voleva rovinarlo. Non erano mica dentro una cazzo di canzone di Reid Brooks. Si schiarì la gola. «Se preferisci due biglietti per il concerto di quel coglione lo riporto indietro.»

Emma alzò gli occhi sulla sua faccia. «Sei pazzo!»

«Perché voglio sposarti?» Con un ciclo mestruale in ritardo, un calendario sexy all'attivo, la possibilità concreta che lei si rompesse l'osso del collo a ogni rodeo... «Probabile.»

«Quest'affare è...»

«Un carato e mezzo, sì. Sono un demone che non si risparmia.»

«Ma finché non mi pagano l'ultima gara siamo a secco!»

«Lascia stare i soldi. Ho bullonato qualche toro in più.»

Lei gli saltò addosso. Braccia al collo, baci dappertutto, e tanti saluti al contegno. Lui evitò di fomentare la pomiciata solo perché il portico illuminato là dietro era del tizio che pagava entrambi i loro stipendi. Se Frank N Tunstall lo avesse messo alla porta, non avrebbe più potuto bullonare mezza bestia bionica in nessuna società di tutta la fottuta Karolyna; lo stronzo aveva quel tipo di potere. Quello, e la carriera di Emma nella WPCBR tra le mani. Ross voleva solo che lei fosse indegnamente

felice facendo quello che amava fare. La rimise a terra e le spostò i capelli dal viso per guardarla tornare a contemplare l'anello. Si schiarì la gola. «Senti, so che tua madre mi odia e tuo padre pensa che io sia solo un cafone, ma se ci tieni posso parlargli.»

«Zitto e infilamelo.»

«Per la miseria, Emma.» Le prese la mano e spinse giù l'anello fino alla base del suo anulare. «Di sì come una normale brava ragazza.»

«Ma io sono una squilibrata che cavalca tori in fibra di carbonio,» lei lo baciò di nuovo, in fretta, un lampo di labbra e un respiro «e tu sei follemente innamorato di me proprio per questo.»

Ross le diede una strizzata al sedere. «Assolutamente vero.»

Un tuono aprì il cielo sopra le loro teste. Emma alzò il naso al primo scroscio di pioggia; si riparò la testa con il kit del pronto soccorso. «Non sei comunque perdonato per aver boicottato il tuo costume di Hallowe'en.»

Ross se la ficcò sotto un'ascella, il braccio a proteggerla dall'acqua. «Puniscimi quando vuoi, ragazzaccia.»

Si inoltrarono nella notte, le luci multicolore del gigantesco portico del ranch di Frank N Tunstall un richiamo pulsante dalle viscere del buio. Se mancava la piscina, come minimo ci si poteva consolare con

una SPA e una sala da biliardo. Ross non aveva idea di come qualcuno potesse vivere dentro una casa del genere, o pulirla. Lui, con quaranta ore lavorative a settimana e il supporto di altre due braccia, trovava arduo evitare la proliferazione di muschi e licheni in cento metri quadri di villetta a schiera. Magari lì la vista a colazione – o dalla sauna – doveva valerle la pena. Adesso, però, la campagna sconfinata sul crinale di Chester era solo una macchia nera informe munita di fiato, una cosa viva. Le piante grasse fuori dalla tenuta sembravano vibrare sui bassi technocountry provenienti dalla proprietà insieme ai cactus e al bagliore della festa. Il ranch appariva e spariva nella rapsodia dei lampi, come la radiografia di una cartolina rimasta invenduta per decenni sulla rastrelliera di un negozio per turisti.

Ross accelerò il passo, strinse Emma contro il fianco. Il cancello cigolò al loro passaggio mentre la pioggia calava inclemente su entrambi. Raggiunsero il portico gocciando dai vestiti e dal mento.

Lui sbatté gli stivali sulle assi della pavimentazione e scrollò il cappello. Adesso poteva dire di essere mascherato da mostro della palude. Quello ce li aveva i dentoni, no?

«Wow, Signor CEO.» Sistemandosi il mini-camiccino come se il temporale non glielo avesse ridotto a uno strato di carta velina, Emma fece un cenno verso la

porta d'ingresso. «Allestimento riciclato.»

«Scommetto che è pronto a spacciarlo come prassi aziendale ecosostenibile.»

Accanto allo stipite ornato con ragnatele in cotone elasticizzato, un cartello di Hallowe'en con del sangue finto spruzzato sopra recitava un avviso trito e ritrito:

ENTRATE A VOSTRO RISCHIO E
PERICOLO!